sere invece molto seccato di quella livrea; e quando, con sua grande soddisfazione cessò di esser paggio alla Corte piemontese disse: — Ah, finalmente posso lasciare questa divisa da gambero cotto! —

Il già citato De La Rive racconta ancora:

— Un giorno gli domandai com'era il costume che portavano i paggi ed ei mi rispose con voce concitata: *Parbleu*, come volete fossimo vestiti se non come dei *lacchè* quali eravamo infatti? *Io ne arrossivo di vergogna.*

E, come vedete, quel rossore di gambero cotto durò un pezzo in lui.

La sua ambiziosissima anima non si appagava dunque delle onorifiche e vistosissime livree della Corte.

Non aveva ancora sedici anni quando Camillo Cavour accarezzava nell' Accademia il sogno di diventar ministro.

Ma come ministro? Non certo un ministro del genere di Roget de Cholex a proposito della cui morte Cavour, che aveva allora diciotto anni, scriveva alla madre, tracciando nettamente la profonda diversità tra due sistemi di governo, tra due epoche di storia:

Nel governo costituzionale l'ufficio di ministro non si esercita certo senza difficoltà, ma almeno in questo governo siete pigliati di fronte, e quindi un uomo di potente ingegno non teme il combattimento. Per contro, nel governo assoluto, il mestiere del ministro è penosissimo, dovendo esso lottare contro piccole cabale che un uomo d'onore non può guardare che con disdegno.

E più tardi egli racchiudeva questa sua distinzione in una fulgida sentenza rimasta celebre;

— « La peggiore delle camere è pur sempre preferibile alla migliore delle anticamere. » —

Egli aveva dunque l'ambizione di diventar ministro, ma ministro in un certo modo, come piaceva a lui, in uno Stato costituzionale dove i ministri erano uomini politici nel più nobile senso della parola e non uomini d'intrigo al servizio di una Corte. Grande, audace ambizione era la sua, chè doveva cominciare dal creare l'ambiente dove raggiungere l'alto ufficio vagheggiato!

E non soltanto ministro, egli vagheggiava di diventare nella sua giovinezza, ma addirittura capo di un governo.

In data del 2 ottobre 1832, in una lettera alla marchesa Giulia Falletti di Barolo nella quale tutta intera confidava l'anima sua, il Cavour scriveva:

— « vi confesserò, anche a rischio di farvi ridere a lungo di me, che fu tempo in cui nulla io vedevo che mi sembrasse superiore alle mie forze, tanto che non avrei trovato affatto strano svegliarmi un bel mattino presidente dei ministri.... del Regno di Italia! »

E aveva ventidue anni quando scriveva questo! E parlava di un tempo anteriore! E un regno d'Italia era ancora nelle nuvole!

Bisogna ben dire, dunque, che esistono anime predestinate e antiveggenti nelle quali non si sa se sia più maravigliosa la facoltà delle grandi opere o quella di profetizzarle: e son queste, sempre, le qualità con le quali voi troverete nella storia contraddistinto il genio degli uomini superiori.

Quella che Cavour giovine accarezzava, sembra invero a noi una ambizione sconfinata; ma non tale doveva parere a lui che sentiva abbastanza larghi i confini delle sue forze per contenerla — prima fra esse la volontà.

Ed egli con questa sua grande volontà fin d'allora si disponeva a un lavoro di preparazione ben solido di studii e ben nutrito di idee.

— Non è più tempo di matematiche — rispondeva egli al famoso Plana che nell'Accademia cercava volgerlo a quello studio — ma bisogna occuparsi di economia politica; il tempo progredisce ed io spero di vedere un giorno il mio paese retto da una costituzione della quale chi sa non possa io essere ministro!